

rogazione — che veniva meno (molto pesce, come ad esempio le vongole veraci, era proposto alla vendita come nostrano mentre proveniva dai mari asiatici).

Qual è il futuro? Il futuro è quello di incentivare ancora di più i controlli, di pensare di essere ancora più presenti con delle operazioni organizzate, e programmate, come questa, ma anche di concludere quel negoziato che stiamo intrattenendo in queste ore in Europa per il nostro disegno di legge per l'origine obbligatoria in etichetta. Questo rappresenta per noi la grande opportunità di dare — come lei diceva — al consumatore la certezza di quanto sta acquistando, cosa che, oggi, in molti casi, non accade sui nostri mercati dal momento che non sempre si effettuano i controlli. Perciò, da un lato, la tolleranza zero continua, dall'altro, dobbiamo realizzare l'etichettatura ovvero l'origine obbligatoria in etichetta.

PRESIDENTE. L'onorevole Paolo Russo ha facoltà di replicare.

PAOLO RUSSO. Signor Presidente, signor Ministro mi pare utile l'attenzione manifestata dal Governo Berlusconi, e dal suo Dicastero, anzi necessaria per alimentare quel processo virtuoso che ci può rendere ancora più leader nel settore agroalimentare europeo fatto di qualità e di tracciabilità. Apprezzo i suoi intendimenti nel mettere in campo un'azione di tolleranza zero per gli « agrofurbi » e per gli « agrocriminali ». In questo modo, da una parte, tuteleremo la salute dei nostri concittadini, ma dall'altra proteggeremo, a partire dai prodotti a marchio DOP, IGP, IGT, le straordinarie peculiarità del nostro Paese, capace di invadere, per qualità, i mercati nazionali e internazionali. Questa azione di prevenzione, e di repressione, delle frodi agroalimentari, insomma, è una vera e propria manovra di salute indispensabile, ma anche un'azione etica per quelle aziende che si affannano tra *competitor* scorretti e fraudolenti e che rappresenterà il più grande aiuto che il sistema di imprese possa immaginare. Non risorse a sostegno di questo o quel prodotto, o

mercato; piuttosto, un'azione che pone il lavoro, la fantasia, la passione degli agricoltori al servizio della qualità dei nostri prodotti (dal prosciutto al parmigiano alla mozzarella di bufala all'olio al vino all'orto) e in condizioni di competere e conquistare nuovi mercati, contribuendo così, lontani dall'evidentemente fragile economia dei colossi bancari, ad incrementare il PIL nazionale e ad attirare i giovani perché investano il loro futuro in agricoltura.

Per questo, signor Ministro, la ringrazio e, nel dichiararmi soddisfatto per la sua risposta, esorto lei, e il Governo Berlusconi, ad andare avanti in questa direzione (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

(Iniziativa urgente per chiarire in via definitiva l'esclusione dei fabbricati rurali dall'applicazione dell'ICI — n. 3-00309)

PRESIDENTE. L'onorevole Ruvolo ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00309, concernente iniziative urgenti per chiarire in via definitiva l'esclusione dei fabbricati rurali dall'applicazione dell'ICI (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata*).

GIUSEPPE RUVOLO. Signor Presidente, signor Ministro, il gruppo dell'Unione di Centro ha voluto presentare questa interrogazione per conoscere e possibilmente per avere una risposta definitiva circa l'applicazione, o meglio la non applicazione, dell'ICI sui fabbricati rurali. In queste ore certamente lei saprà meglio di me che sono state presentate mozioni, risoluzioni, interpellanze e interrogazioni, perché il mondo agricolo è in fibrillazione, per la ragione semplicissima che molti uffici comunali stanno applicando l'ICI sui fabbricati rurali. E addirittura ci risulta che Agenzie del Ministero dell'economia e delle finanze stanno per dare inizio ad una iniziativa di riscossione immediata. Vorremmo capire esattamente quale è la voce del Governo in merito a tale vicenda.

PRESIDENTE. Il Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, Luca Zaia, ha facoltà di rispondere.

LUCA ZAIA, Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali. Signor Presidente, rispondo all'onorevole Ruvolo e agli altri firmatari. Giustamente lei, onorevole, ha fatto una corretta presentazione, ma, leggendo una piccola memoria, mi permetto di ripercorrere alcuni passaggi fondamentali.

In riferimento all'interrogazione che voi presentate oggi intendo sottolineare i seguenti aspetti. Anzitutto desidero evidenziare che presupposto dell'imposta, come stabilito dall'articolo 1 della legge in oggetto, è il possesso di fabbricati, aree fabbricabili, terreni agricoli siti nel territorio dello Stato a qualsiasi uso destinati, ivi compresi quelli strumentali o alla cui produzione o scambio è diretta l'attività dell'impresa. Questo per dire che ogni unità immobiliare già iscritta (o che per le sue caratteristiche deve essere iscritta) nel catasto edilizio urbano costituisce quindi, per definizione della legge in esame, fabbricato assoggettato all'imposta, con la conseguenza che il possesso di un'unità immobiliare da considerare come fabbricato (perché iscritto o da iscrivere nel catasto detto) fa sorgere in capo al soggetto passivo l'obbligo di corrispondere l'ICI (il che è quanto poc'anzi lei osservava, onorevole Ruvolo). L'espressa sottoposizione ad imposta di tutti gli immobili indicati nella norma, desumibile dalla dichiarata irrilevanza della destinazione d'uso di ognuno, legati da nesso di strumentalità o alla cui produzione o scambio è diretta l'attività d'impresa degli stessi), insieme con la facilmente rilevabile inesistenza — sia nella legge istitutiva sia in altre — di una espressa menzione della specifica qualità, in proposito, hanno consentito alla giurisprudenza di legittimità di affermare che in linea di principio alla ruralità del fabbricato non può essere riconosciuta nessuna valenza diretta per escludere l'assoggettamento dell'immobile all'imposta. I fabbricati rurali quindi non erano soggetti all'ICI non per la loro

ruralità, ma semplicemente perché gli stessi alla data di entrata in vigore del decreto-legge non erano iscritti nel catasto edilizio urbano.

Il quadro normativo è stato profondamente inciso dal decreto legge 30 dicembre 1993 n. 553, il quale, al fine di scoraggiare il dilagante fenomeno di spacciare per rurali costruzioni che tali non erano, ha demandato al Ministero dell'economia e delle finanze il compito di provvedere al censimento di tutti i fabbricati rurali e alla loro iscrizione nel catasto edilizio urbano, che per questo motivo avrebbe perduto l'originaria denominazione per assumere quella di catasto dei fabbricati. Dopo tale iscrizione però i predetti fabbricati avrebbero potuto continuare a godere dei benefici fiscali della ruralità solo in presenza dei presupposti soggettivi ed oggettivi previsti dalla norma. Il legislatore è poi intervenuto vincolando il Governo ad emanare uno o più regolamenti che tenessero conto del fatto che la normativa doveva essere applicata soltanto all'edilizia rurale abitativa.

PRESIDENTE. Deve concludere, Ministro.

LUCA ZAIA, Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali. Ovviamente — concludo Presidente — si è dato esecuzione a tutto questo.

Veniamo quindi alla soluzione. Direi che per scongiurare il contenzioso che coinvolgerà i comuni da una parte e gli agricoltori dall'altra, considerato che — giustamente lo ricordava anche lei — è in atto questo pericolo (ma è concretamente visibile) sarà mia premura aprire in tempi rapidi un tavolo di confronto con gli altri colleghi di Governo, e in particolare con il Ministro dell'economia e delle finanze, che affronti in maniera risolutiva la questione dell'assoggettabilità all'ICI dei fabbricati rurali.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruvolo ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE RUVOLO. Signor Presidente, onorevole Ministro, la sua risposta

è stata molto esaustiva dal punto di vista della procedura. Bisogna dare anche risposte immediate e concrete a chi oggi si trova sottoposto a una serie di attività di aggressione del suo patrimonio perché non c'è chiarezza. Dunque ritengo che — peraltro oggi in quest'Assemblea è stato accettato dal Governo l'ordine del giorno Cenni n. 9/1972/131 concernente la materia — sia comune la condivisione dell'esigenza di fare chiarezza da parte del Governo su tutto quanto riguarda l'applicazione dell'ICI ai fabbricati rurali.

Rimango fiducioso e anche speranzoso: peraltro sono stati annunciati disegni di legge di iniziativa governativa nel mondo dell'agricoltura per fare finalmente chiarezza. Tuttavia direi opportunamente che il Ministro competente — penso anche al Ministro dell'economia e delle finanze — possa immediatamente, seguendo la norma del buon senso, comunicare, far conoscere quale sia l'interesse del Governo e soprattutto la linea che questo vuole introdurre per evitare che dall'oggi al domani siano emesse bollette che gli agricoltori non hanno alcuna possibilità di pagare al fine di non entrare nella fase dei pignoramenti e di quant'altro. Ritengo che ciò sia opportuno e dovuto da parte del Governo per dare serenità al mondo dell'agricoltura e della cooperazione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 16 con lo svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta, sospesa alle 15,40, è ripresa alle 16.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MAURIZIO LUPI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del Regola-

mento, i deputati Albonetti, Bongiorno, Brancher, Brugger, Brunetta, Caparini, Carfagna, Casero, Castagnetti, Cicchitto, Colucci, Cossiga, Cota, Gelmini, Alberto Giorgetti, Giancarlo Giorgetti, Lo Monte, Martini, Melchiorre, Meloni, Menia, Molgora, Roccella, Romani, Soro, Vegas e Vito sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati in missione sono complessivamente sessantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A al resoconto della seduta odierna.

Sostituzione di un componente della Giunta per le autorizzazioni.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Giunta per le autorizzazioni l'onorevole Domenico Zinzi in sostituzione dell'onorevole Francesco Pionati, dimissionario.

Svolgimento di interpellanze urgenti (ore 16,06).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Elementi e iniziative in relazione alla manifestazione svoltasi a Bologna il 3 gennaio 2009 – n. 2-00260)

PRESIDENTE. L'onorevole Garagnani ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00260, concernente elementi e iniziative in relazione alla manifestazione svoltasi a Bologna il 3 gennaio 2009 (vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti).

FABIO GARAGNANI. Signor Presidente e signor rappresentante del Governo, la mia interpellanza urgente fa riferimento a quanto accaduto il 3 gennaio a Bologna, in una manifestazione di cui si è occupata la stampa nazionale e che non

sto a ripetere, in presenza peraltro di atti di vera e propria forzatura della legalità democratica.

Mi riferisco alla mancata comunicazione alla questura da parte degli organizzatori, con tre giorni di anticipo come previsto, della manifestazione religiosa che è seguita alla manifestazione politica, che si è evidenziata con lo strappo e la bruciatura della bandiera di Israele.

Il fatto che davanti alla basilica di San Petronio — che per i bolognesi ha un carattere peculiare, distintivo della loro identità cristiana in senso non solo religioso, ma anche culturale — vi sia stata all'improvviso una corale genuflessione verso La Mecca, che di fatto ha occupato in modo simmetrico e preciso piazza Maggiore, impedendo ai cittadini di transitare e di fatto anche con un chiaro contenuto offensivo verso i sentimenti religiosi della città (cosa che si è verificata puntualmente da parte dei cittadini, nei giorni seguenti, con disappunto) e senza preavviso, credo che sia estremamente preoccupante.

Questa mia interpellanza urgente fa riferimento a precedenti interpellanze — ne ho svolte varie, qui ne ho citate quattro — che mettono in rilievo il rischio per l'ordine pubblico, che a Bologna è presente come non mai, proprio in coincidenza con collegamenti fra settori dell'estremismo islamico e settori dei *no-global* dell'estrema sinistra locale, che hanno dato luogo nel passato a gravi incidenti, con vere e proprie irruzioni nel CPT di via Enrico Mattei, con coinvolgimento — cosa che si è verificata anche in questa ipotesi — di esponenti dell'estrema sinistra locale presente nelle istituzioni, che hanno agevolato la manifestazione.

Nella mia interpellanza urgente chiedo l'attenzione del Governo, facendo riferimento anche alla colpevole disattenzione del Governo Prodi, che non rispondendo o rispondendo parzialmente a mie precedenti interpellanze ha teso a sottovalutare il rischio di tale collegamento, che esiste. Mi risulta, infatti, che un anno e mezzo fa vi siano state perquisizioni nel CPT di via Enrico Mattei e negli indumenti di alcuni immigrati extracomunitari sono stati tro-

vati i numeri dei cellulari di alcuni esponenti politici dell'estrema sinistra locale.

Ma a parte ciò, rimane il fatto che, a modo di vedere di chi vi parla, la questura non si è attivata tempestivamente, accordando un permesso senza verificare le ragioni che ostacolavano questa manifestazione, in presenza di precedenti clamorosi denunciati non solo da me, ma anche da varie forze politiche locali precedentemente.

In secondo luogo — e la stampa lo ripete — ha sottovalutato anche il rischio di una manifestazione religiosa che, contrariamente a quanto dispone il Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza — ne ho fatto denuncia alla procura della Repubblica — se è svolta fuori dai luoghi di culto e in luoghi pubblici deve essere comunicata preventivamente alla questura e all'autorità competente.

Anche questo è un fatto particolarmente grave, in presenza, fra l'altro, di un comunicato della procura della Repubblica (citato dai giornali, a cui ho fatto riferimento nell'interpellanza urgente), in cui si dice che, d'intesa con la questura, si è deciso di archiviare il rapporto della DIGOS — che non conosco e chiedo di conoscere — e, soprattutto, si è deciso di non procedere oltre, in presenza anche di reati veri e propri.

Al di là di questo e al di là di una verifica precisa su quanto sopra, credo che siamo in presenza di una strategia della tensione vera e propria, che fa riferimento a precisi atti, a moventi e a iniziative. Basta ricollegarsi alla moschea di Bologna: con un progetto enorme doveva diventare la moschea più grande d'Europa, progetto che è stato, poi, disatteso dal sindaco Cofferati, in presenza di elementi destabilizzanti ammessi dal sindaco stesso e dalla sua giunta. Mi riferisco alla natura non chiara dei finanziamenti e al ruolo svolto nella costruenda moschea, come pure nel centro islamico, dall'UCOII.

Di fronte a ciò, chiedo al Governo di precisare come risulta che si siano svolti realmente i fatti; se siamo in presenza, se non di una strategia della tensione, comunque, di collegamenti, perché non si

può parlare di un'iniziativa spontanea fra i centri nazionali o internazionali, che pongono in essere determinate iniziative, a livello locale, di settori (non di tutta, ma di settori) della comunità musulmana, in collegamento con settori dell'estrema sinistra locale, bolognese in questo caso, o nazionale.

Chiedo, altresì, quali iniziative il Governo intenda intraprendere per garantire il rispetto delle leggi anche da parte degli organi dello Stato, che sono tenuti al rispetto delle medesime e, soprattutto, il rispetto delle leggi del Testo unico di pubblica sicurezza e la garanzia per i cittadini di vivere in un clima sociale e politico che garantisca — mi scuso per il bisticcio di parole — il rispetto della loro tradizione culturale, spirituale e religiosa.

PRESIDENTE. Saluto gli studenti della scuola media Dante Alighieri di Pesaro, che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune (*Applausi*).

Ricordo agli studenti che si stanno svolgendo gli atti di sindacato ispettivo, le interpellanze urgenti, nei confronti del Governo e che, in questa fase di lavoro, sono presenti solo gli onorevoli interpellanti e il Governo che deve rispondere. Gli altri deputati stanno lavorando nelle diverse Commissioni della Camera.

Il sottosegretario di Stato per l'interno, Michelino Davico, ha facoltà di rispondere.

MICHELINO DAVICO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli deputati, come è stato già ricordato in occasione dello svolgimento di una precedente interpellanza presentata dall'onorevole Garagnani, il Ministero dell'interno assicura il monitoraggio delle diverse realtà associative presenti su tutto il territorio nazionale, per garantire il concreto esercizio del diritto alla libertà di culto, nel rispetto dei principi costituzionali del nostro Paese.

Passando ai fatti oggetto dell'interpellanza, ricordo che la manifestazione del 3 gennaio scorso è stata organizzata, in segno di solidarietà con la popolazione della striscia di Gaza, da un cittadino

marocchino, residente a Bologna, per conto dell'associazione «Sopra i Ponti».

L'associazione, che ha sede a Bologna, è stata costituita il 15 luglio 1995 ed è iscritta nell'elenco comunale, previsto dallo statuto del comune approvato il 16 dicembre 1991, come libera forma associativa, impegnata nella tutela e promozione dei diritti umani.

L'organizzatore dell'evento ha regolarmente preavvisato la questura di Bologna circa l'attivazione di un presidio con corteo, prevedendo la partecipazione di circa 150 persone.

Tuttavia, fin dall'iniziale fase di concentramento dei partecipanti in piazza del Nettuno del capoluogo felsineo, si è riscontrato un afflusso notevolmente superiore alle stime fornite, quantificato in circa 1.500 persone, prevalentemente di origine mediorientale o nordafricana, gran parte delle quali giunte a Bologna anche da altri centri della provincia e della regione.

La manifestazione avrebbe dovuto terminare, conformemente a quanto comunicato nel preavviso, nella stessa piazza del Nettuno. Tuttavia, transitando lungo l'attigua piazza Maggiore, il corteo si è arrestato e, benché ciò non fosse stato indicato nel preavviso, i dimostranti si sono inginocchiati per pregare nelle adiacenze della basilica di San Petronio, sostenendo poi di essere stati obbligati a fermarsi nel predetto luogo, poiché, in quell'ora, la loro religione prescrive lo svolgimento di una delle preghiere giornaliere.

Alla manifestazione hanno partecipato anche rappresentanze dei locali sodalizi appartenenti alla cosiddetta «area della disobbedienza», dell'«autonomia di classe», nonché alcuni esponenti del movimento anarchico-insurrezionalista, aderenti all'organizzazione sindacale «RdB — Rappresentanze di Base», al «Comitato pro-Palestina» e alla «Rete Disarmiamoli».

Il successivo 5 gennaio, la locale questura ha inoltrato alla procura della Repubblica presso il tribunale di Bologna una nota informativa sulle modalità con le

quali si è svolta la manifestazione, per valutare l'eventuale sussistenza di profili di interesse e competenza dell'autorità giudiziaria.

La procura della Repubblica ha poi disposto l'archiviazione del procedimento, evidenziando che i comportamenti riferiti, per le modalità concrete di svolgimento, non rivestono rilevanza penale.

La locale questura ha, inoltre, reso noto che l'iniziativa ha avuto uno svolgimento ordinato e non è stata registrata alcuna turbativa per l'ordine pubblico.

Nulla risulta, attualmente, a carico dei promotori dell'iniziativa del 3 gennaio scorso.

In ordine all'attività di proselitismo, di predicazione estremista, di reclutamento di potenziali terroristi e di raccolta di fondi per finanziare strutture terroristiche, il Governo pone la massima attenzione alle attività delle moschee, dei centri islamici e dei centri di aggregazione in genere.

Per garantire la massima efficacia nella prevenzione e nel contrasto di ogni forma di terrorismo, il Governo ha conseguentemente proposto un emendamento al disegno di legge AS 733-A, recante « Disposizioni in materia di sicurezza pubblica », oggi all'esame dell'Assemblea del Senato. In base alla proposta emendativa, il Ministro dell'interno può disporre, con proprio decreto, la sospensione delle attività di organizzazioni, di associazioni, di movimenti o gruppi che svolgano o favoriscano attività finalizzate al terrorismo.

A dimostrazione dell'attività svolta dal Governo nella materia desidero sottolineare, infine, la più recente azione delle forze dell'ordine, condotta anche grazie alle indicazioni del comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica e nell'ambito delle pianificazioni disposte dal comitato di analisi strategica antiterrorismo. L'operazione ha portato, nel mese di dicembre 2008, a Milano, all'arresto di due cittadini marocchini, per il reato di associazione con finalità di terrorismo internazionale e di concorso esterno alla rete terroristica internazionale Al Qaeda.

PRESIDENTE. L'onorevole Garagnani ha facoltà di replicare.

FABIO GARAGNANI. Signor Presidente, mi dichiaro parzialmente soddisfatto. Ho apprezzato l'illustrazione del sottosegretario Davico che conoscevo già, perché la stampa ci aveva già informato per via indiretta; ho apprezzato anche l'ultima parte del suo intervento nella quale ha parlato dell'emendamento in corso di approvazione al Senato.

Devo dire, però, che sul ruolo della questura di Bologna — ma non intendo fare di ogni erba un fascio — mi pare che il Governo, per ragioni che sono di facile intuizione, abbia preferito sorvolare. Occorre evitare generalizzazioni improprie, ma a mio modo di vedere, pur senza drammatizzare, siamo in presenza, oggi come nel passato, di una sottovalutazione di questo fenomeno e, soprattutto, dei collegamenti che ancora esistono fra questi centri dell'estremismo islamico (sia ben chiaro, però, che non coinvolgo tutta la popolazione islamica) e l'estremismo locale.

In secondo luogo, credo che questa azione simultanea (chi vi parla l'ha vista ed è rimasto scioccato) non può esser determinata spontaneamente e non può indurre l'autorità di pubblica sicurezza a far finta di nulla. In questo senso chiedo al Governo di intervenire ulteriormente, perché si tratta di una vera e propria manifestazione religiosa che come tale deve essere regolata dal Testo unico di pubblica sicurezza.

Ricordo al rappresentante del Governo e alla Presidenza che quando qualche centinaio di persone simultaneamente organizzano una genuflessione corale rivolta verso La Mecca davanti a quella basilica di San Petronio che è ancora oggi oggetto di attento controllo da parte delle forze di pubblica sicurezza, perché custodisce il famoso quadro che raffigura Maometto all'inferno ed è stata sovente oggetto di minacce da parte di settori estremisti (non a caso ci fu un tentato attentato in occa-

sione delle elezioni politiche del 2006), è chiaro che non si può parlare di manifestazione spontanea.

A Bologna siamo abituati ad atteggiamenti estremamente tolleranti (e dico poco, potrei dire di più) della procura della Repubblica, che archivia tutto quello che interessa certi settori di sua competenza. Con un sofisma degno di migliore attenzione e che è stato oggetto di attacchi da molti settori, la procura della Repubblica ha dichiarato che aver bruciato la bandiera dello Stato di Israele non è atto che abbia rilevanza penale, non trattandosi della bandiera di Israele, ma di una sua copia, di un simbolo. Chiedo a tutti se questo non sia un sofismo degno di miglior causa; eppure la procura, nella sua presunta autonomia, ha assunto tale decisione. Quello che mi preme chiedere — e io condanno e contesto questa decisione — è che la questura di Bologna non sottovaluti tale fenomeno.

Non è stata data comunicazione di questa manifestazione tre giorni prima, nonostante si sia trattato di una manifestazione religiosa che, non a caso, è condizionata dall'esterno. Infatti, qualunque persona di media intelligenza capisce che una manifestazione riuscita così bene nei suoi obiettivi e nelle sue finalità non è spontanea.

Chiedo, pertanto, al Governo un supplemento di indagine e una verifica ulteriore presso la questura di Bologna, soprattutto per determinare se c'erano collegamenti tra le iniziative di Bologna davanti a San Petronio e quella di Milano davanti al Duomo, chi era in contatto con i promotori e, anche a livello locale, quali erano le finalità ultime e quali saranno, anche in presenza di una manifestazione prevista per giovedì prossimo a Bologna, questa volta davanti alla stazione ferroviaria.

Sono tutti elementi che, a mio modo di vedere, sono mancati nella relazione del Governo. Non ne faccio una colpa al Governo, ma forse agli uffici che hanno preparato la relazione o alla scarsa diligenza della questura di Bologna, che doveva essere, su questo argomento, ben più

precisa, informata ed esaustiva, proprio per quel rispetto della legalità repubblicana che, credo, tutti noi abbiamo il diritto di reclamare, soprattutto dagli organi preposti alla tutela della sicurezza dei cittadini.

(Profili di ordine pubblico relativi ai fatti verificatisi in occasione degli incontri di calcio fra le squadre di Catania e Roma svoltisi il 18 maggio 2008 e il 21 dicembre 2008 – n. 2-00265)

PRESIDENTE. L'onorevole Commercio ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00265, concernente profili di ordine pubblico relativi ai fatti verificatisi in occasione degli incontri di calcio fra le squadre di Catania e Roma, svoltisi il 18 maggio 2008 e il 21 dicembre 2008 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti*).

ROBERTO MARIO SERGIO COMMERCIO. Signor Presidente, intervengo brevemente per illustrare la mia interpellanza.

L'interpellanza è diretta ad avere contezza rispetto ad alcune notizie già apparse e che appaiono ormai da tempo sugli organi di stampa, ogni qual volta si incontrano le squadre della Roma e del Catania, a Roma o a parti inverse, a Catania. Puntualmente, alla fine di ogni partita, escono fuori degli articoli che forniscono notizie che sono quanto meno allarmanti.

In particolare, nella presente interpellanza si fa riferimento a due incontri, quello del 18 maggio 2008 e quello del 21 dicembre ultimo scorso. A leggere le notizie di stampa sembrerebbe che questi incontri di calcio, a Catania, si svolgano senza un margine adeguato di sicurezza e quasi in un clima di intimidazione e scarsa sicurezza che non risulta a chi vi parla, così come non risulta alle tante persone che assistono, ogni domenica, ai medesimi incontri di calcio.

Con questa interpellanza chiediamo al Governo, quindi ad una autorevolissima fonte, di sapere cosa risulti essere accaduto domenica 21 dicembre 2008 prima,

durante e dopo il confronto Catania-Roma e di quale elementi certi lo stesso Governo disponga in ordine a eventuali responsabilità, dirette o indirette, rispetto all'evento.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Commercio anche per la sintesi.

Il sottosegretario di Stato per l'interno, Michelino Davico, ha facoltà di rispondere.

MICHELINO DAVICO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, prima di ricostruire, in base agli elementi forniti dalla prefettura di Catania, gli eventi ai quali fanno riferimento gli onorevoli interpellanti, ritengo di dover ricordare l'attività svolta dagli organismi competenti presso il Ministero dell'interno, al fine di prevenire e contrastare la violenza in occasione delle manifestazioni sportive.

Oltre all'Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive, creato nel 1999, con funzioni propositive in materia legislativa e di coordinamento centrale delle iniziative da attuare per gli incontri ritenuti particolarmente a rischio, questo Governo, lo scorso mese di agosto, con l'avvio della nuova stagione calcistica ha istituito il « Comitato di analisi per la sicurezza delle manifestazioni sportive ».

Il Comitato ha il compito di potenziare l'azione di contrasto alla violenza nello sport attraverso l'analisi e la puntuale valutazione di natura tecnico-operativa sulle misure demandate alla diretta competenza delle autorità provinciali di pubblica sicurezza.

Devo premettere che i rapporti tra le tifoserie ultras romanista e catanese si contraddistinguono per la particolare ostilità, che ha determinato, nelle ultime due stagioni sportive, l'adozione di provvedimenti interdittivi alla presenza dei tifosi in trasferta a Roma e Catania.

Tra gli episodi che hanno coinvolto i sostenitori delle due squadre segnalo, come ricordato dagli onorevoli interpellanti, quello accaduto in occasione della gara disputata presso lo stadio Olimpico il 19 novembre 2006, quando alcuni tifosi

catanesi sono stati accoltellati all'esterno della struttura sportiva, presumibilmente da tifosi romanisti. Devo anche precisare che, dall'attività di indagine, avviata nell'immediatezza dei fatti, non scaturirono indizi utili all'identificazione dei responsabili, a causa degli scarsi elementi testimoniali e per la mancanza di riprese filmate.

Successivamente, per l'incontro Catania-Roma del 18 maggio 2008, l'Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive, con determinazione n. 31/2008 del 13 maggio, ha disposto la chiusura del settore ospiti e la vendita dei biglietti esclusivamente nella provincia di Catania ai soli residenti, con conseguente divieto di diffusione e vendita, attraverso circuiti telematici, al di fuori dell'ambito provinciale. Ha altresì prescritto l'acquisto di un solo tagliando per ciascun acquirente, con divieto di cessione del titolo.

In occasione della partita, disputata presso il locale stadio « Massimino », non è stata registrata alcuna presenza di *supporter* della Roma sia all'interno che al di fuori dello stadio, nel pieno rispetto del divieto di accesso imposto alla tifoseria ospite.

Nella circostanza la questura di Catania non ha evidenziato particolari problemi di ordine pubblico, ad eccezione di tre episodi.

Il primo riguarda il danneggiamento, prima dell'inizio della partita, del pullman adibito al trasporto della squadra romanista, consistente nella rottura del finestrino della cabina del conducente, determinato dall'imprevedibile gesto di un singolo tifoso, non appartenente a nessun gruppo organizzato, incensurato, identificato poi dalla locale DIGOS. Nei confronti del responsabile è stato adottato il provvedimento amministrativo del divieto di accedere alle manifestazioni sportive (DASPO), per la durata di cinque anni, nonché il deferimento alla competente autorità giudiziaria per il reato di danneggiamento aggravato.

Il secondo episodio è relativo ad un'aggressione subita, prima della partita, da tre giornalisti delle testate *La Repubblica*

ed *Il Romanista*, mentre viaggiavano a bordo di un taxi. A tale proposito, la questura ha avviato immediate indagini, pur in assenza di una formale denuncia. In questo caso non è stato possibile risalire all'individuazione degli aggressori. Il fatto è stato tuttavia segnalato all'autorità giudiziaria.

Durante lo svolgimento dell'incontro, un tifoso ha lanciato un fumogeno all'interno del rettangolo di gioco. Nella circostanza, personale della DIGOS ha identificato l'autore del gesto che è stato pertanto denunciato per il reato di possesso di artifici pirotecnici in occasione di manifestazioni sportive. Anche nei suoi confronti è stato emesso il provvedimento di divieto di accedere alle manifestazioni sportive, il cosiddetto DASPO.

Va aggiunto che soltanto al termine dell'incontro del 18 maggio 2008 migliaia di tifosi catanesi hanno invaso pacificamente il terreno di gioco per festeggiare la permanenza in serie A del Catania Calcio, senza che sia stata registrata alcuna turbativa all'ordine pubblico.

Per quanto riguarda la partita Catania-Roma dello scorso 21 dicembre, l'Osservatorio, attribuendo il massimo indice di rischio all'incontro, ha rinviato al Comitato di analisi per la sicurezza delle manifestazioni sportive l'individuazione delle prescrizioni da adottare. L'organismo ha proposto al Prefetto di Catania di valutare l'opportunità di chiudere il settore ospiti, ad eccezione di particolari categorie di spettatori (famiglie, ragazzi delle scuole, associazioni di anziani) e di vendere i titoli di accesso allo stadio nella sola provincia di Catania, con la possibilità di acquisto di un solo tagliando per spettatore, peraltro incredibile. Il Prefetto ha aderito all'invito.

Secondo quanto riferito dalla questura di Catania, non sono state accertate turbative all'ordine pubblico prima, durante e dopo la competizione.

In relazione agli articoli di stampa successivi all'incontro, nei quali si sottolineava la presenza non autorizzata di numerose persone a bordo campo che avrebbero intimidito la squadra della Roma, personale della polizia scientifica di Cata-

nia ha registrato la situazione interna allo stadio, filmando le persone presenti ai bordi del terreno di gioco durante lo svolgimento della partita, informando la procura distrettuale della Repubblica. Quest'ultima non ha finora ritenuto di dover delegare alcuna attività di indagine.

La Questura ha, inoltre, riferito di avere valutato il piano di impiego degli *steward*, le modalità del servizio d'ordine svolto da questi e le modalità di accesso al recinto di gioco in occasione degli incontri del 18 maggio e del 21 dicembre dello scorso anno, senza riscontrare alcuna irregolarità.

PRESIDENTE. L'onorevole Commercio ha facoltà di replicare.

ROBERTO MARIO SERGIO COMMERCIO. Signor Presidente, signor sottosegretario, mi ritengo assolutamente soddisfatto per la puntuale risposta del Governo e, allo stesso tempo, vorrei approfittarne per esprimere le mie congratulazioni a tutte le forze dell'ordine per l'eccellente servizio che viene effettuato prima, durante e dopo ogni incontro di calcio. Si tratta di un servizio d'ordine eccellente che fa dello stadio « Massimino », oggi, uno degli stadi più sicuri d'Italia.

La sua risposta è soddisfacente e i fatti che lei ha esposto erano già noti e sono stati seguiti con molta attenzione non solo da parte istituzionale ma da tutta la città, perché chi si rende responsabile di episodi di intolleranza deve essere allontanato dallo stadio e deve subire le giuste conseguenze che la giustizia prevede. Pertanto, la sua risposta, signor sottosegretario, per certi versi, rende giustizia ad una società sportiva, ad una tifoseria e ad una città tutta.

(Iniziativa per assicurare la piena operatività della normativa concernente l'esercizio del diritto di voto alle elezioni amministrative e a quelle per il rinnovo del Parlamento europeo da parte dei cittadini comunitari residenti in Italia - n. 2-00264)

PRESIDENTE. L'onorevole Touadi ha facoltà di illustrare l'interpellanza Bernar-

dini n. 2-00264, concernente iniziative per assicurare la piena operatività della normativa concernente l'esercizio del diritto di voto alle elezioni amministrative e a quelle per il rinnovo del Parlamento europeo da parte dei cittadini comunitari residenti in Italia (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti*), di cui è cofirmatario.

JEAN LEONARD TOUADI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, l'interpellanza urgente che sto per illustrare, a prima firma di Rita Bernardini e cofirmata da tanti altri colleghi, ha una grande rilevanza dal punto di vista degli adempimenti comunitari, da quello del rispetto di una legge dello Stato italiano e da quello del rispetto dei diritti civili e politici di tanti cittadini comunitari che soggiornano in Italia.

In effetti, con legge 6 febbraio 1996, n. 52 e con successivo decreto legislativo di attuazione n. 197 del 12 aprile 1996, il nostro Paese ha recepito la direttiva 94/80/CE del Consiglio dell'Unione europea del 19 dicembre 1994, che fissa le norme che consentono ai cittadini comunitari che risiedono in uno Stato membro, di cui non hanno la cittadinanza, di chiedere l'iscrizione in apposite liste elettorali aggiunte, istituite presso il comune di residenza stesso e, in virtù di tale iscrizione, di esercitare il diritto di voto in occasione delle elezioni amministrative ed europee.

Per rendersi conto del fenomeno di cui stiamo parlando, è importante, forse, dare alcuni elementi statistici. Secondo i dati ISTAT, aggiornati al 31 dicembre 2007 – senza perciò considerare coloro che si sono aggiunti dal primo gennaio 2008 ad oggi – i cittadini dell'Unione europea provenienti dai 27 Paesi membri, che risiedono in Italia, sono 934.435 e non stiamo parlando solo dei neo-comunitari (rumeni, bulgari e altri come qualcuno potrebbe pensare) ma anche di importanti comunità di Paesi, storici fondatori dell'Unione europea, come la Germania, con circa 40 mila unità, la Spagna con 17 mila unità e la Francia con 30 mila unità.

Il Ministero dell'interno, in realtà, con la circolare n. 134 del 30 dicembre 2003 – era l'anno in cui alcuni esponenti della maggioranza teorizzavano di privilegiare l'ingresso in Italia di cittadini europei, magari cristiani, rispetto alla minaccia mediorientale – disciplinava il diritto di voto dei cittadini dei Paesi, allora entranti nella Comunità europea, predisponendo un modello di domanda che i cittadini dell'Unione europea potevano presentare ai sindaci dei comuni di residenza entro il novantesimo giorno anteriore a quello della votazione. Questa indicazione temporale è importante, signor sottosegretario, proprio per sottolineare che, dal punto di vista delle prossime scadenze elettorali, vi è una certa fretta nel disciplinare questa materia.

In occasione delle ultime elezioni del 2007, il partito dei rumeni in Italia ha denunciato che in tantissimi comuni la regolarizzazione per via anagrafica dei cittadini rumeni che presentavano la domanda ai sindaci per poter votare, era sospesa da settimane per l'incapacità dichiarata dei comuni stessi di applicare ed interpretare la relativa normativa. Tali inadempimenti impedirono, quindi, a decine di migliaia di cittadini rumeni di partecipare alle elezioni.

La carente conoscenza della normativa riguardante l'elettorato attivo e passivo dai cittadini comunitari da parte dei comuni ha comportato in occasione delle ultime scadenze elettorali gravissime conseguenze negative sul rispetto degli obblighi comunitari, oltre che sul piano dell'immagine dell'Italia in Europa.

In occasione delle prossime elezioni amministrative e di quelle per il rinnovo del Parlamento europeo chiediamo al Governo quali iniziative siano state prese per applicare questa volta rigorosamente: la legge 6 febbraio 1996, n. 52, già citata, e successivo decreto legislativo di attuazione n. 197 del 12 aprile 1996; la stessa direttiva 93/109/CE del Consiglio del 6 dicembre 1993; il decreto-legge 24 giugno 1994, n. 408, convertito in legge, con modificazioni, dall'articolo 1 della legge 3 agosto 1994, n. 483, modificato dalla legge 24

aprile 1998, n. 128. Scuserete la pedanteria di queste citazioni, ma voglio dire che tale materia è precisamente normata sia in ambito europeo che nel nostro Paese.

Ciò che chiediamo al Governo — mi avvio alla conclusione, signor Presidente — è di sapere tre cose. In primo luogo, se non ritenga urgente promuovere campagne di informazione in diverse lingue rivolte ai cittadini comunitari residenti in Italia affinché possano conoscere il loro diritto di partecipazione al voto in Italia, chiedendo *in primis* ai mezzi radiotelevisivi del servizio pubblico di attivarsi in tempo utile.

In secondo luogo, se viste le esperienze passate sui mancati adempimenti di molti comuni della legge su menzionata il Governo non ritenga necessario un intervento *ad hoc* volto a informare ed istruire i funzionari pubblici, magari anche attraverso intese con l'ANCI, delle amministrazioni locali affinché, anche con un'apposita informativa da inviare al domicilio degli interessati, venga garantito il diritto di voto a chiunque dei cittadini comunitari ne faccia richiesta.

Infine, se non ritenga il Governo che agevolare una maggiore responsabilizzazione, anche sul piano civico, dei cittadini comunitari residenti in Italia sia uno dei migliori elementi di integrazione che lo strumento democratico offre a tutti i cittadini.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, Michelino Davico, ha facoltà di rispondere.

MICHELINO DAVICO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli deputati, com'è noto, la direttiva 94/80/CE del Consiglio dell'Unione europea del 19 dicembre 1994 ha disciplinato le modalità di esercizio del diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali dei cittadini dell'Unione che risiedono in uno Stato membro di cui non hanno la cittadinanza.

Tale direttiva è stata recepita nel nostro ordinamento con la legge 6 febbraio 1996, n. 52 recante disposizioni per l'adempimento

degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alla Comunità Europea (legge comunitaria 1994) ed attuata con decreto legislativo 12 aprile 1996, n. 197.

Sulla base della normativa, i cittadini dell'Unione Europea che intendono partecipare alle elezioni comunali e circoscrizionali devono presentare domanda d'iscrizione nella lista elettorale aggiunta presso il comune di residenza entro il quinto giorno successivo a quello di affissione del manifesto di convocazione dei comizi.

L'esercizio del diritto di elettorato attivo e passivo per i cittadini comunitari, diversamente da quanto previsto per i cittadini italiani, dunque, non opera d'ufficio bensì trova il proprio presupposto nell'iniziativa degli interessati.

In occasione di ogni tornata amministrativa, questo Ministero attraverso apposita circolare, tramite le prefetture, sensibilizza i sindaci dei comuni interessati alle consultazioni affinché provvedano alla massima pubblicizzazione delle disposizioni dettate dal citato decreto legislativo n. 197 del 1996.

In occasione delle elezioni amministrative della primavera scorsa, le amministrazioni comunali sono state particolarmente sensibilizzate in ordine alle nuove disposizioni connesse all'adesione all'Unione europea della Bulgaria e Romania, al fine di assicurare la piena attuazione della normativa comunitaria in materia elettorale nei confronti dei cittadini provenienti dai citati Paesi.

Nella circolare in questione, come di consueto, è stato, tra l'altro, precisato che nel caso di tardività della domanda d'iscrizione nelle liste aggiunte da parte dei cittadini comunitari, una volta esperiti i necessari accertamenti, i sindaci possono rilasciare un'apposita attestazione di ammissione al voto, ai sensi dell'articolo 32-bis del decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1967, n. 223, in modo da consentirne la più ampia partecipazione alle elezioni, nel pieno rispetto del principio di parità di trattamento tra cittadini italiani e cittadini europei.

Per quanto riguarda l'elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo, il decreto-legge 24 giugno 1994, n. 408, convertito in legge, con modificazioni, dall'articolo 1 della legge 3 agosto 1994, n. 483, modificato dalla legge 24 aprile 1998, n. 128, ha recepito la direttiva comunitaria n. 93/109/CE del 6 dicembre 1993 che prevede il diritto di elettorato attivo e passivo alle elezioni del Parlamento europeo per i cittadini dell'Unione europea residenti in uno Stato membro di cui non hanno la cittadinanza.

Sulla base di tale normativa, i cittadini dell'Unione residenti in Italia possono esercitare il diritto di voto per i rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo, presentando domanda al sindaco del comune di residenza entro il novantesimo giorno antecedente quello della votazione.

Anche in occasione di tali consultazioni, il Ministero dell'interno dirama apposite circolari ai sindaci, tramite le prefetture, affinché promuovano, a livello locale, ogni opportuna iniziativa (manifesti informativi tradotti in più lingue, lettere personali ai cittadini comunitari, eccetera) finalizzata alla massima pubblicizzazione delle disposizioni che regolano il diritto di partecipazione al voto in Italia dei cittadini comunitari nonché dell'apposito modello di domanda tradotto anch'esso in più lingue.

PRESIDENTE. L'onorevole Bernardini ha facoltà di replicare.

RITA BERNARDINI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la risposta, mi dichiaro parzialmente soddisfatta e le spiego il perché: in realtà, lei non ha risposto alla parte dell'interpellanza che si riferisce all'informazione del servizio pubblico radiotelevisivo. Sottosegretario, accade questo: quanto alla domanda diretta da parte mia, anche a numerosi parlamentari che si trovano in quest'Aula, vi è un elemento di non conoscenza del fatto che i cittadini immigrati comunitari hanno il diritto di voto alle elezioni europee. Qualcuno sa che possono votare alle elezioni amministrative, ma per le elezioni

europee c'è un dato di disinformazione che riguarda persino coloro che siedono in quest'Aula.

La domanda e il suggerimento che in fondo con molta buona volontà abbiamo rivolto a lei e al Governo è quello di investire il servizio pubblico radiotelevisivo affinché informi i cittadini comunitari residenti in Italia — gli immigrati rumeni, polacchi, bulgari eccetera — di questo diritto che possono esercitare, tanto in occasione delle elezioni europee quanto in occasione delle elezioni amministrative.

Per quel che riguarda le elezioni europee, è evidente che il cittadino immigrato comunitario deve riempire il modulo che lei ha citato, facendo un'opzione, vale a dire deve scegliere per quale Paese voterà in occasione delle elezioni europee. Per spiegarmi meglio, un rumeno deve scegliere se esercitare questo diritto di voto per l'Italia o per la Romania.

Io credo che quest'opera, al di là di tante chiacchiere che si fanno sull'integrazione dei cittadini immigrati, sia fondamentale per integrarli effettivamente, rendendoli partecipi di uno dei momenti fondamentali della democrazia, quello del voto.

Inoltre, ciò fa sentire gli immigrati proprio cittadini dell'Europa, se facciamo riferimento alle elezioni europee. È chiaro che la nostra impostazione di Radicali nel Partito Democratico (ma io credo di molti parlamentari, cito, ad esempio, le dichiarazioni rese dal Presidente di questa Camera, Gianfranco Fini) è quella di allargare la partecipazione al voto alle elezioni amministrative a tutti i cittadini extracomunitari, in questo aderendo a quanto previsto dalla Convenzione di Strasburgo.

Vi è, quindi, un'opera da fare assieme alle associazioni che rappresentano i Paesi di soggetti residenti in Italia; un'opera d'informazione capillare che deve essere fatta in fretta. Come lei ricordava, per le elezioni al Parlamento europeo la registrazione (e quindi la domanda da rivolgere al sindaco per iscriversi nelle liste elettorali aggiunte) deve essere fatta 90 giorni prima. Quindi, se le elezioni si svolgeranno, come sembra, il 7 giugno gli immigrati devono

registrarsi il 7 marzo ed evidentemente vi sono pochissimi giorni per informarli di questo che rappresenta un loro diritto. Era sostanzialmente questo il motivo per cui abbiamo reso urgente questa interpellanza e ci siamo rivolti con fiducia al Governo.

Mi rammarico, tra l'altro, anche moltissimo, per le questioni relative alla Commissione parlamentare di vigilanza RAI. È chiaro che richieste come quelle contenute in questa interpellanza, laddove si riferiscono al ruolo che deve svolgere il servizio pubblico radiotelevisivo, sarebbero state da noi rivolte in modo pressante proprio alla Commissione parlamentare di vigilanza. Quest'ultima, a mio avviso e ad avviso dei Radicali, colpevolmente ancora non riesce ad agire e ancora oggi non adempie ai suoi obblighi, come quello di regolamentare materie come quella elettorale (pensiamo, ad esempio, alle elezioni che si stanno per svolgere in Sardegna senza alcuna regolamentazione) e come il caso che abbiamo sollevato con questa interpellanza.

Da parte nostra non smetteremo di sollecitare il Governo e il Ministro dell'interno e proprio su questo argomento abbiamo organizzato con le comunità di immigrati comunitari che risiedono in Italia e con le associazioni che li rappresentano un convegno che si terrà presso la Sala delle Colonne il prossimo 23 gennaio dalle 15,30 alle 19.

(Accordo stipulato da varie istituzioni finanziarie riguardante i credit default swap relativi al fallimento della banca d'affari Lehman Brothers e misure a favore dei risparmiatori – n. 2-00263)

PRESIDENTE. L'onorevole Boccia ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00263, concernente l'accordo stipulato tra varie istituzioni finanziarie riguardante i *credit default swap* relativi al fallimento della banca d'affari Lehman Brothers e misure a favore dei risparmiatori (vedi l'allegato A – *Interpellanze urgenti*).

FRANCESCO BOCCIA. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica, chiedo solo al sottosegretario Cosentino (perché il quesito era implicito e non era contenuto nell'interpellanza) se, con la risposta che il Governo avrà previsto di darci, è possibile sapere la volontà dell'Esecutivo su come intende regolamentare il rapporto con gli operatori non qualificati.

Una parte delle vicende, che hanno caratterizzato la vendita dei prodotti finanziari, riguarda anche la non chiara definizione normativa degli operatori non qualificati, che la Commissione europea ci chiede da tempo. Da tempo il Governo italiano non dà risposte e ci sembra che vi sia una sorta di resistenza passiva da parte dell'ABI.

Mi auguro che in questa risposta vi sia anche una « tranquillizzazione » rispetto al mondo del risparmio italiano, in merito a cosa intenda fare il Governo rispetto alla definizione di operatore non qualificato.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Nicola Cosentino, ha facoltà di rispondere.

NICOLA COSENTINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, con l'interpellanza urgente n. 2-00263 l'onorevole Francesco Boccia ed altri, richiamando la procedura di amministrazione controllata cui è stata sottoposta Lehman Brothers *Hol. Inc.* ai sensi della legge fallimentare statunitense, chiedono alcuni chiarimenti sul « maxi regolamento dei conti » relativo ai *credit default swap* (CDS) su Lehman Brothers, intervenuto il 21 ottobre 2008 fra circa 358 istituzioni finanziarie di tutto il mondo.

Al riguardo, per quanto attiene al fallimento della banca statunitense ed alle iniziative assunte dall'organo di vigilanza e dalle banche a tutela dei risparmiatori italiani titolari di *bond* Lehman, non può non richiamarsi quanto rappresentato dal Governatore della Banca d'Italia in occasione dell'audizione svoltasi il 21 ottobre

scorso presso la 6^a Commissione del Senato della Repubblica, durante la quale il Governatore si è soffermato sulla descrizione della crisi e dei suoi effetti sull'economia italiana e sulle implicazioni da essa derivanti per il risparmiatore italiano. Egli si è, inoltre, soffermato sugli interventi effettuati in Europa e sulle iniziative previste in ambito internazionale.

Per quanto concerne la richiesta di elementi informativi in ordine a quali banche abbiano lucrato sul fallimento Lehman Brothers, a seguito della partecipazione al « maxi regolamento dei conti » sui CDS di Lehman Brothers del 21 ottobre 2008, la Banca d'Italia, tramite la segreteria del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, ha comunicato che i dati diffusi dall'ISDA non permettono di distinguere tra le posizioni di vendita o di acquisto nette assunte dai singoli partecipanti alla citata operazione, tra cui anche gli intermediari italiani.

Per quanto riguarda, invece, le eventuali iniziative sanzionatorie da adottare nei confronti delle banche che hanno venduto obbligazioni Lehman ad operatori non qualificati oltre gli importi previsti dalla legge, si precisa che la distribuzione di strumenti finanziari, incluse le obbligazioni, da parte degli intermediari ai propri clienti rientra tra i servizi di investimento disciplinati dal Testo unico della finanza e gli intermediari sono tenuti a rispettare obblighi di correttezza nei rapporti con i clienti, stabiliti dalla Consob.

Sulla questione la Commissione nazionale per le società e la Borsa ha precisato che i CDS sono contratti derivati che offrono protezione contro il rischio di insolvenza di una specifica società. Il compratore del CDS, a fronte di un obbligo di effettuare pagamenti periodici a favore del venditore fino alla scadenza del CDS o finché si verifica l'insolvenza della società, ottiene il diritto di vendere alla pari le obbligazioni della società al verificarsi dell'evento creditizio dato dall'insolvenza di quest'ultima.

Con specifico riferimento al « maxi regolamento dei conti » in merito ai CDS su Lehman Brothers, secondo notizie di

stampa, il 21 ottobre 2008, a New York, si è tenuta una *credit event auction* (asta), in conformità al « 2008 Lehman CDS Protocol » del 6 ottobre 2008, formulato dall'ISDA. Detta asta è stata condotta da Creditex, operatore attivo sui derivati di credito, in qualità di amministratore dell'evento. Risulta, inoltre, sempre da fonti di stampa, che l'ammontare dei CDS su Lehman Brothers era dell'ordine di 400 miliardi di dollari, mentre il saldo fra i soggetti partecipanti è risultato di circa 6-8 miliardi di dollari.

La lista dei partecipanti all'asta, sempre da agenzie di stampa, comprende anche banche italiane quali Intesa-Sanpaolo, Montepaschi, Banca Intermobiliare e un intermediario facente parte del gruppo Unicredit.

La Consob ha inoltre precisato che la tematica della diffusione, anche tra la clientela *retail*, dei cosiddetti titoli illiquidi (ossia di quelli privi di un mercato effettivo di scambio, quali obbligazioni bancarie, polizze assicurative, derivati OTC) è da tempo all'attenzione della Consob e che, con l'apposito documento di consultazione del maggio 2008, è stata fornita al mercato illustrazione delle regole di condotta da seguire nella distribuzione dei citati titoli. Inoltre, sull'argomento è in fase di prossima emanazione una specifica comunicazione.

Nell'ottica di garantire la massima trasparenza dell'informativa alla clientela sulla vicenda Lehman Brothers, con nota del 29 settembre 2008 la Commissione ha raccomandato agli intermediari, per il tramite delle associazioni di categoria, l'adozione di disposizioni interne affinché la rete commerciale fornisca alla clientela un'informativa tempestiva e adeguata in merito alle procedure di « crisi » delle società del gruppo Lehman Brothers e al conseguente impatto di tale crisi sul valore dei titoli Lehman detenuti.

Per quanto concerne, infine, le eventuali iniziative legislative da intraprendere per sanzionare le banche che abbiano lucrato sullo stesso fallimento della Banca Lehman, in danno dei risparmiatori, si precisa che la nuova normativa introdotta

dalla direttiva MIFID, recepita con il decreto legislativo n. 164 del 2007, ha previsto la suddivisione degli investitori in tre categorie: investitori qualificati (banche, SGR, assicurazioni ed imprese di investimento); investitori professionali (imprese di grandi dimensioni); investitori al dettaglio (privati e piccoli investitori). Detta tripartizione assicura una tutela differenziata in relazione alla categoria, con la conseguente diversa responsabilità degli intermediari.

La valutazione di adeguatezza ed appropriatezza da parte di ogni intermediario, da cui deriva la responsabilità dello stesso nei confronti della clientela, è un obbligo imposto dalla citata direttiva e serve per accertare che una determinata operazione finanziaria suggerita o eseguita, conseguentemente ad un servizio di investimento, corrisponda realmente agli obiettivi di investimento e alla conoscenza finanziaria del cliente investitore. In particolare, la maggiore protezione garantita è destinata agli investitori al dettaglio, nei confronti dei quali sono state previste ulteriori garanzie finalizzate a risolvere il conflitto di interesse tra gli intermediari finanziari, come le banche e i loro clienti. Gli intermediari finanziari, infatti, devono identificare e gestire i possibili conflitti d'interesse che potenzialmente danneggiano i propri clienti investitori e, nei casi in cui non è possibile eliminare tali conflitti, sono tenuti a renderli noti in modo chiaro ed esaustivo. La mancata valutazione da parte dell'intermediario di tali elementi consente l'azionabilità, da parte del risparmiatore danneggiato, della relativa azione risarcitoria.

PRESIDENTE. L'onorevole Francesco Boccia ha facoltà di replicare.

FRANCESCO BOCCIA. Signor Presidente, avevo sperato questa volta, sottosegretario Cosentino, di riuscire a dare, attraverso l'interpellanza, l'interlocuzione con lei, un contributo al Paese e soprattutto ai risparmiatori, che sono diverse decine di migliaia, forse 100 mila. A questo fine abbiamo bisogno di avere dati da

parte vostra. Lo dico con il massimo rispetto possibile nei suoi confronti e nei confronti della direzione politica del Ministero dell'economia e delle finanze: se anche in un momento come questo, nel quale 32 parlamentari del Partito Democratico chiedono al Ministro dell'economia e delle finanze notizie, voi venite qui a farci rassegna stampa, mi dica lei, mi dica il Presidente la Camera, a chi ci rivolgiamo? Ci sono decine di migliaia di risparmiatori italiani che hanno sottoscritto obbligazioni Lehman Brothers non uno o due anni prima del fallimento, ma tra il 10 agosto e 3-4 settembre; ci sono banche italiane che hanno venduto obbligazioni e, subito dopo l'attivazione della procedura prevista dall'articolo 11 della legge fallimentare americana, le stesse, che hanno venduto obbligazioni ai propri risparmiatori, hanno poi tratto profitto dai *credit default swap*, i cosiddetti CDS.

Vogliamo sapere non quali sono le banche italiane che hanno partecipato al maxi-regolamento del 21 ottobre (già lo sapevamo, ve lo abbiamo chiesto noi e i nomi delle banche quali Intesa, Unicredit, Montepaschi e Banca Intermobiliare sono indicati nell'interpellanza urgente), bensì – possibilmente con l'aiuto del Ministro dell'economia e delle finanze e di Bankitalia (e a Bankitalia vi rivolgete voi) – quali sono le banche che hanno avuto un saldo attivo, cioè quali sono quelle banche che hanno tratto profitto.

Sappiamo benissimo che cos'è un CDS, sappiamo benissimo che serve alla banca per coprirsi dal rischio. Ma il tema è: se la banca si era coperta dal rischio perché non lo ha detto ai propri risparmiatori? Perché ha continuato a vendere obbligazioni ai propri risparmiatori mentre nello stesso tempo, in un'altra stanza, continuava ad investire sul rischio di insolvenza? Questo è il tema: quali sono le banche che hanno tratto profitto dal maxi-regolamento? Siccome sappiamo che c'è un saldo attivo stimato intorno a 8 miliardi di euro, vogliamo sapere quanti di questi 8 miliardi di euro sono venuti in Italia e quali sono le banche che ne hanno tratto profitto. Il maxi-regolamento di

Lehman Brothers ammonta complessivamente a 400 miliardi; le partite attive e passive si sono annullate e si è registrato un saldo attivo a favore di coloro che hanno scommesso sul fallimento, a testimonianza quindi del fatto che c'era una sensibilità giusta nel mercato e tra gli operatori finanziari. Peccato che questa sensibilità non sia stata trasferita ai risparmiatori e, siccome non è stata trasferita, la prego, sottosegretario Cosentino, di far presente al Ministro dell'economia e delle finanze la necessità urgente di fare chiarezza sul ruolo e sul rapporto tra le banche e gli operatori non qualificati. Tradotto per chi ci ascolta, gli operatori non qualificati sono tutti coloro che non hanno le competenze per valutare un'obbligazione, ai quali vengono proposte operazioni con tagli superiori anche a 50 mila euro. Nel nostro Paese ce ne sono decine di migliaia; a costoro vogliamo rispondere o no? Molti di questi non hanno più i loro risparmi e non è che oggi, dopo la risposta del Governo, hanno capito che cosa succederà ai loro risparmi considerato che li già hanno persi! Poiché quelle obbligazioni sono state vendute dalle banche di riferimento, vogliamo sapere che cosa pensa il Governo di tutto ciò: sono passati quattro mesi e abbiamo capito che il Governo non solo non ha idea di quello che è successo, ma che fa la rassegna stampa! Francamente tutto potevo immaginare tranne di ritrovarmi oggi qui in questa condizione, e cioè che il Ministero dell'economia e delle finanze si fosse ridotto ad ufficio stampa del Parlamento!

Rispetto a ciò è preoccupante non solo la risposta che non date ai risparmiatori di Lehman Brothers; è preoccupante che stiate ancora sottovalutando come la disciplina abbia dei buchi enormi, tanto da indurmi a ritenere che evidentemente la propaganda fatta dal Ministro dell'economia e delle finanze in quest'Aula e davanti all'opinione pubblica (anche attraverso il cosiddetto decreto-legge « salvabanche ») sia appunto tale, nel senso che l'obiettivo non era dare una risposta ai risparmiatori (e ce ne stiamo accorgendo anche in questi giorni rispetto alle misure che incidono

sulle famiglie). Ciò evidentemente conferma un rapporto per così dire di non belligeranza tra questo Governo e il sistema bancario. Non si tratta di fare la guerra a qualcuno, ma semplicemente di definire quali sono le regole con le quali vengono disciplinati i rapporti.

Signor Presidente, concludo ribadendo al Governo che noi continueremo su questa strada perché siamo in una fase nella quale nessuno si fida più di nessuno. Ciò lo avete detto anche voi in quest'Aula nei passaggi più difficili sia durante l'approvazione del decreto-legge cosiddetto « salvabanche » (e in realtà anche oggi mi confermate che puntavate ad aiutare le banche più che i risparmiatori), sia nel corso dell'esame in questi giorni del decreto-legge cosiddetto « anticrisi ».

Noi continueremo a chiedervi chiarezza sui meccanismi che consentono ai risparmiatori di compiere una valutazione reale sulla tenuta degli strumenti che finiscono poi nelle loro casse.

In altre parole, non possiamo più fidarci del giudizio delle agenzie di *rating*, perché, come è successo nel caso di Lehman Brothers, fino al venerdì vi era addirittura una « A » nel giudizio di valutazione delle agenzie di *rating*. L'unico strumento reale che abbiamo tutti è quello di capire la situazione attraverso l'atteggiamento delle banche allorché si proteggono dal rischio insolvenza attraverso i *credit default swap*. Se questo strumento voi lo sottovalutate, delle due, l'una: o non avete capito come stanno funzionando i mercati finanziari in questa fase di crisi o siete conniventi. Vi chiediamo una risposta; sottosegretario Cosentino le chiedo una risposta.

(Iniziativa per il raggiungimento degli obiettivi di pace in Medio Oriente, con particolare riferimento ai recenti sviluppi della situazione nella Striscia di Gaza – n. 2-00266)

PRESIDENTE. L'onorevole Evangelisti ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00266, concernente iniziative per il